

## LE QUATTRO CULTURE DELL'OCCIDENTE\*

di John W. O'Malley, S.J.

1. Nel nostro mondo postmoderno abbiamo imparato a dubitare della “grande narrativa.” “L’esplosione dell’informazione,” così chiamata ed identificata alcuni decenni fa, si è solo fatta più intensa, rendendoci penosamente consapevoli della complessità dell’universo in tutti i suoi aspetti, inclusa la complessità del processo storico. Anch’io, come storico di professione, inclino all’attuale scetticismo, eppure, al tempo stesso, credo che sia possibile e necessario portarsi a un certo livello di generalizzazione se dobbiamo formarci un’idea su da dove veniamo, e perciò chi siamo.

2. Causa la mia stanchezza nei confronti della “grande narrativa,” e il timore che i miei colleghi storici finiscano col credere che abbia perso la mente, ho opposto resistenza al mio editore della Harvard University Press di scrivere il libro *Four Cultures of the West*. La disputa tra me e il mio editore di Harvard è cominciata un giorno mentre eravamo a pranzo, quando ho casualmente menzionato queste quattro categorie che ho usato nell’insegnamento di alcuni corsi universitari. Lui ha insistito che gli presentassi un manoscritto, cosa che ho fatto con una certa apprensione, ma una volta pubblicato il libro sono stato felice di averlo scritto.

3. Come risulta dal titolo, il libro si sofferma su quattro fenomeni della storia occidentale, e lo stratagemma che ho utilizzato per l’osservazione si costituisce di quattro componenti che io chiamo “culture”. Con questo termine tanto abusato intendo designare, in questo caso, quattro grandi configurazioni di simboli che si auto-referenziano, valori, caratteri, modelli di pensiero, sentimenti e comportamenti. Intendo specialmente modelli di discorso o comunicazione, dunque espressioni dello “stile” nel senso più proprio della parola - *Le style, c’est l’homme même*. Lo stile è espressione di valori, la loro corporeità è lo stimolo alla loro ulteriore realizzazione.

4. L’idea sulle quattro culture emerse nella mia mente trentacinque anni fa, mentre ero impegnato alla Biblioteca Vaticana su un libro che aveva come tema i sermoni predicati nella Cappella Sistina, *coram papa*, durante il Rinascimento. Nel libro su quei sermoni, *Praise and Blame in Renaissance Rome*, affrontavo il rapporto tra l’Umanesimo Rinascimentale e l’antecedente, a volte rivale, Scolastica medioevale. Nella mia analisi ho cercato di delineare la profonda trasformazione che l’introduzione di un genere di retorica classica causò ai sermoni, che migrarono, per così dire, dallo stile medioevale a qualcosa di completamente diverso.

La retorica ne cambiò l’umore, le finalità, la sensibilità religiosa e culturale, e anche il loro contenuto. La Cappella Sistina divenne il mio laboratorio, dove ero in grado di documentare, passo dopo passo, la creazione di un nuovo tipo di discorso che implicava un nuovo modello di valori e di priorità. Cominciai a vedere con sorprendente chiarezza che il *come* le cose erano dette era altrettanto importante di *quello che* era detto. Per meglio dire, mi sono reso conto che nella comunicazione umana il *come* e il *quello che* non potevano essere separati, vale a dire che contenuto e forma letteraria non potevano essere disgiunti.

5. Quando mi dedicai alla Riforma, ritrovai subito la stessa relazione. Nel corso del famoso dibattito tra Erasmo e Lutero sul libero arbitrio, la diversità del loro punto di vista mi sembrava molto più vasta e profonda che non le rispettive idee su grazia e libero arbitrio. Usavano uno stile elocutorio molto diverso e il *come* interloquivano era tanto importante quanto quello che dicevano. Le differenze stilistiche, dunque, sottolineavano differenze più profonde. Disputando sugli stessi testi biblici e facendo uso delle stesse parole non stavano, alla fine,

---

\* Pubblichiamo il testo letto dal prof. p. O'Malley S.I. nella prima parte del seminario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, organizzato dalla Scuola di Dottorato in Scienze della Formazione e dal Dottorato di Storia e Letteratura dell'età moderna e contemporanea, che ne fa parte, il giorno 12 marzo 2010 (a cura di Danilo Zardin). La relazione costituisce una sintesi ricapitolativa dell'analisi più ampiamente svolta dall'autore nel suo pregevole saggio *Quattro culture dell'Occidente*, trad. it. Vita e Pensiero, Milano 2007 (ed. or. 2004). Ringraziamo vivamente p. O'Malley per aver messo a disposizione di "Linea Temponline" la sua relazione inedita. (Seguirà il testo della seconda parte del seminario: Un approfondimento. Tradizione umanistica e principio dell'"incarnazione". I controlli redazionali sono stati effettuati in entrambi i casi da Francesco Parnisari).

lavorando su una serie di valori diversi? Quando ho iniziato a tenere un corso dal titolo "Due grandi Concili: Trento e il Vaticano II", ho osservato lo stesso fenomeno. Trento e il Vaticano II, a volte affrontano gli stessi problemi, ma fanno uso di uno stile diverso, che incarna differenti e in gran parte inespressi valori centrali.

6. Sono stati questi i catalizzatori che mi hanno spinto a esaminare il patrimonio culturale dell'Occidente, formulando nuove questioni e in seguito inquadrando nelle categorie delle quattro culture. Non si meravigliano che io creda che le culture si siano originate nell'antico mondo mediterraneo di "Atene e Gerusalemme". Brevemente, le culture sono: la prima, la cultura di Mosè, Isaia, Gesù e i profeti; la seconda, la cultura di Platone, Aristotele, Tolomeo, i filosofi e gli scienziati; la terza, la cultura di Omero, Demostene, Virgilio, Cicerone, e dei Santi Basilio e Gregorio Magno, cultura di poeti e drammaturghi, di vescovi e uomini di Stato; e per finire, la quarta, la cultura di Fidia, Prassitele, e innumerevoli altri artisti e architetti, cultura d'arte e di spettacolo.

7. Le culture sono migrate nel tempo e nello spazio, dal mondo romano del primo cristianesimo al Medioevo. Tra i secoli XI e XVI, attraverso una serie di "momenti-eureka", le culture hanno raggiunto una coerenza e una forza nuove che le hanno spinte nel mondo moderno. Nel XVI secolo, quando le culture si sono confrontate e combattute sotto la copertura della polemica religiosa, hanno manifestato in pieno le loro peculiari caratteristiche. Fu dei protagonisti torreggianti - Lutero (prima cultura), i teologi del Concilio di Trento (seconda cultura), Erasmo (terza cultura), per finire con Michelangelo e gli iconoclasti (quarta cultura).

8. Verso la fine del secondo e all'inizio del terzo secolo, il fiero apologeta cristiano Tertulliano formulò la questione che fonda la struttura di base per lo sviluppo della mia tesi sulle culture, e cioè che cosa ha a che fare Atene con Gerusalemme? Ovverosia, che cosa ha a che fare la cultura umana con le rivendicazioni trascendentali dell'Ebraismo e del cristianesimo? Nulla, fu la risposta di Tertulliano. Altri, sia prima che dopo, espressero il loro disaccordo, affermando che sia nella teoria che nella prassi, Atene e Gerusalemme erano compatibili a un certo livello. Tertulliano stesso era lungi dall'essere coerente su questo punto, ma non era di certo l'unica persona a dare la stessa risposta negativa, spesso con contraddizioni simili.

9. Una versione alternativa della domanda di Tertulliano è che cosa ha a che fare la fede con la ragione? In realtà, questo è il modo tradizionale con cui si pone il problema fin dal XIII secolo. Certo, è logico, ma la "ragione" è generalmente intesa come "filosofia" o "scienza" nel senso della seconda cultura. Trovo che a porre la questione in maniera così limitata ed estrema, non si prenda in considerazione l'ampiezza di Atene, che comprende non solo la seconda cultura, ma anche la terza e la quarta.

10. Per quanto importanti siano per me tutte e quattro, non intendo però chiamarle le quattro culture. Sono capienti, ma non onnicomprensive, poiché non tengono conto della cultura celtica e di quella germanica, o di ciò che oggi chiamiamo la cultura degli affari, la cultura del mercato e della borsa. Infine, esse non tengono conto della cultura dei media elettronici. Sono come quattro correnti del Golfo: sono importanti, ma non sono certo l'oceano.

11. Nel seguito, mi limiterò a tratteggiare le caratteristiche di ciascuna delle culture e, così facendo, anche sottolineare le loro differenze, perfino la loro occasionale ostilità. Ma, prima di tutto, bisogna ricordare che le culture tendono a fondersi, ad accogliersi l'una con l'altra e spesso si sono reciprocamente sostenute quasi al punto da essere indistinguibili, apparentemente inconsapevoli che in alcuni valori fondamentali erano incompatibili. Le culture sono compagne ma anche rivali.

12. Prima cultura: la cultura profetica. Che cosa ha a che fare Atene con Gerusalemme? Prendo "Gerusalemme" per rappresentare un aspetto (e solo uno) della tradizione giudaico-cristiana: la sua insistenza sull'incomprensibilità, la trascendenza e l'alterità assoluta di Dio. Chiamo questa cultura "profetica". "Perché i miei pensieri non sono i vostri", ha detto il Signore attraverso Isaia. "Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?" chiese Paolo. I ragionamenti dei filosofi in questa Gerusalemme sono chiacchiere senza senso. Per Lutero la "ragione", e cioè Aristotele, è una prostituta che lo ha respinto, per cui ha riposto la sua vita su "sola Scrittura".

13. Questa è la cultura dell'urlo di rabbia, la cultura dell'alienazione e della protesta. Qui si ritrovano i puritani, i giansenisti e tutti i crociati, nella cultura del martirio e del fanatismo.

Cultura, soprattutto, di riformatori che denigrano l'ingiustizia e la corruzione delle alte sfere. Essa è a ogni costo determinata a trasformare uno *status quo* corrotto e infedele in un oggetto autentico. Attraverso la storia, la giustizia è stata la sua parola d'ordine. Questa è la cultura che pretende la più grande purezza e rivela come abbia in spregio quello che gli altri considerano una situazione normale, o almeno tollerabile.

14. Se questa cultura disprezza il suo tempo, tuttavia deve mantenere la promessa di tempi migliori a venire. "Ecco, le tenebre ricoprono la terra e i popoli di caligine, ma il Signore sorgerà su di voi e la sua gloria vi apparirà" (Isaia 60,2). È dunque la cultura delle grandi aspettative che superano tutto ciò che sembra umanamente possibile. L'Apocalisse ha promesso "un nuovo cielo e una nuova terra". Martin Luther King, Jr, nella sua lotta per i diritti civili degli afro-americani negli Stati Uniti degli anni '60, mostrò una più circoscritta, ma ugualmente remota eventualità, quando proclamò in tutta semplicità: "I have a dream."

15. Questa cultura fa riferimento a una norma superiore, si rivela a pochi, si nasconde a molti. "Dio lo vuole". In un contesto post-illuminista e più secolarizzato, la norma prende spesso la forma di un Principio Originario indiscutibile, spesso espresso nella lingua dei diritti, come, per esempio, il diritto alla vita o il diritto di scegliere. Corre in soccorso degli oppressi, "Proletari di tutto il mondo, unitevi." Libertà, non più catene!

16. Dal momento che la norma è fuori discussione, questa cultura deve proclamarsi audacemente, urlare le sue richieste, così come l'araldo di buoni e cattivi annunzi. Il suo modo di discorso è l'imperativo: "Convertitevi!"; "Non uccidete!"; "Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!". Il suo modo di discorso è l'affermazione fiera: "Beati i poveri in spirito!" Il suo modo di discorso è l'annuncio: "Pace in terra agli uomini di buona volontà!". I profeti proclamano il loro messaggio attraverso rigide dicotomie, come Dio/Satana, spirito/carne, buono/cattivo, vero/falso, patriota/traditore, il capitalismo/qualsiasi altro sistema economico. Si deve scegliere, perché tra questi due estremi non c'è un terreno comune. Dopotutto, i profeti non possono sedersi a un tavolo negoziale.

17. I profeti possono proclamare il proprio messaggio mediante la testimonianza silenziosa, come quando si limitano a ritirarsi da un mondo corrotto per costruire la loro propria comunità ideale. Qualunque forma assuma, il messaggio richiede conversione, riforma e impegno totale. Papa Gregorio VII nel secolo XI e Martin Lutero nel XVI produssero due grandi "momenti-eureka" della prima cultura.

18. Seconda cultura: la cultura accademica, scientifica e professionale. Se la prima cultura si fonda sull'autorità dell'"io ti dico," la seconda cultura si fonda sull'indagine. Replica al profeta: "Perché dovrei accettare la tua asserzione? Su quali basi conosci quello che dici di sapere?". Se la caratteristica modalità del discorso nella prima cultura è l'imperativo o l'affermazione, la modalità caratteristica della seconda è la problematica.

19. La filosofia era già una disciplina notevolmente evoluta nel mondo ellenistico in cui nacque la Cristianità. Era anche una disciplina piuttosto confusa a causa della moltiplicazione delle scuole: la stoica, la pitagorica, la platonica, l'aristotelica e altre che offrivano soluzioni apparentemente in contraddizione con alcune delle stesse questioni di base. Ma tutte discendevano dalla lotta che aveva avuto luogo nella Grecia antica, come mostrano tanto bene i dialoghi di Platone, per svelare gli argomenti dannosi e stabilire una base per quelli validi. E ciò emerge senza dubbio dall'indagine incessante di Socrate, come riporta Platone.

20. Aristotele ha compiuto il passo successivo, analizzando i processi razionali ed esponendo in dettaglio ciò che costituiva un valido argomento. Ma Aristotele, Platone e altri filosofi proseguirono anche nella costruzione di modelli o sistemi che cercavano di spiegare il mondo e il comportamento umano in modo coerente e razionalmente difendibile. Questa è la cultura dell'indagine mentale, intollerante del pensiero sciatto.

21. I cristiani dovettero confrontarsi con questa realtà. La meraviglia è che molti di loro si siano trovati a proprio agio con le premesse della seconda cultura. Coloro che avevano un certo livello d'istruzione facevano uso di argomenti e di un vocabolario forgiati dai filosofi; il che implica che Atene qualcosa a che fare con Gerusalemme ce l'abbia avuta. Nel IV secolo i teologi usavano le categorie della filosofia greca per spiegare e giustificare la dottrina cristiana, come è sorprendentemente chiaro nelle controversie sulla Trinità e sulla Cristologia.

22. Nella storia della seconda cultura Boezio ha svolto un ruolo cruciale. Egli riuscì a comporre almeno quattro opere teologiche originali in cui è palpabile l'influenza di Aristotele. Pensava anche di tradurre in latino tutte le opere di Platone e Aristotele, ma la sua morte precoce gli

permise di portare a compimento solo alcune delle opere di Aristotele sulla logica. Tali lavori hanno avuto un impatto enorme sull'Occidente, soprattutto a partire dal XII secolo, quando la vita intellettuale europea assunse una nuova vitalità, e stuzzicarono l'appetito per le altre opere di Aristotele e altri pensatori greci non appena si resero disponibili in traduzione latina.

23. La vita accademica, come la conosciamo oggi, per tutti i suoi debiti contratti con l'antichità classica è l'erede più diretta di fenomeni che cominciarono ad assumere una forma riconoscibile nel XII secolo e che verso la fine di quel secolo giunsero a una svolta epocale con la quasi invenzione delle università di Parigi e Bologna. È interessante notare la rapidità con la quale queste due istituzioni raggiunsero un'organizzazione matura, creando una forma culturale, o stile di apprendimento, che nella sua essenza è cambiata poco nel corso dei secoli. Questo è stato il grande "momento-eureka" per la seconda cultura. Parigi e Bologna furono ben presto emulate da altre città, cosicché l'università divenne una delle istituzioni che definiscono la cultura medioevale, mantenendo questo ruolo essenziale fino al giorno d'oggi.

24. Le università crearono, a un grado e in una maniera mai prima conosciuti, il professionista pubblico autorizzato. Le università medievali, anche se differivano tra loro nei particolari, presto svilupparono procedure altamente sofisticate e strategie organizzative che oggi riconosciamo come nostre, come per esempio il *curriculum*, gli esami, i privilegi e i doveri dei docenti, la ripartizione dei docenti in diversi dipartimenti o facoltà, la certificazione pubblica delle competenze attraverso il conferimento di voti, e così via. Fatto ancor più fondamentale, le università stabilirono per se stesse un singolo ambito, la risoluzione dei problemi intellettuali attraverso l'acquisizione di capacità tecniche, professionali. Questo è stato vero per ciascuna delle quattro facoltà o scuole: giurisprudenza, medicina, teologia e la facoltà d'ingresso conosciuta come "Arti".

25. Nelle facoltà di teologia la questione sulle rivendicazioni trascendentali della Bibbia, la prima cultura, si confrontò per la prima volta in una maniera continua, sistematica e pienamente articolata con il pensiero radicalmente laico di Aristotele e di altri pensatori non cristiani. I teologi giunsero a soluzioni diverse circa la relazione che in seguito fu descritta come "il rapporto tra fede e ragione". Sebbene tutti loro abbiano tracciato da qualche parte una linea di demarcazione, la loro impresa ha ammesso un certo grado di compatibilità.

26. In tutte le facoltà l'ideale era un'oggettività indipendente. Come risulta da un lavoro come la *Summa theologiae* di san Tommaso d'Aquino, questo ideale comportò l'elaborazione di premesse chiaramente articolate per ottenere una trattazione comprensibile, coerente, razionale e difendibile del tema. Sostenere e provare, dibattere e dimostrare sono parole quasi altrettanto importanti nella seconda cultura come questione. Il risultato è stato un modo di pensare, parlare e apprezzare la realtà, che aveva un carattere distintivo e che spesso rendeva il discorso della seconda cultura incomprensibile agli estranei. Il punto importante per noi, questo pomeriggio, tuttavia, è che con la creazione dell'università la seconda cultura non ha trovato solo una sede istituzionale, ma un motore per diffondersi e promuoversi che in questi ultimi cinquant'anni ha prosperato come mai prima e ha esteso la sua influenza in tutto il mondo.

27. Terza cultura: la cultura letteraria e politica. "Atene" era più grande di Platone, Aristotele, Galeno, Euclide, ma i nostri libri di storia, anche le nostre storie della chiesa e storie della teologia, hanno raramente fatto i conti con questa realtà. Non valutano, cioè, che la terza e la quarta cultura hanno probabilmente influenzato direttamente e profondamente molti più individui della seconda cultura. Sono tanti di più quelli che leggono Dante di quelli che leggono d'Aquino, tanti che preferiscono venerare immagini che trascorrere i loro momenti liberi a risolvere i problemi di geometria.

28. La storia della terza cultura è essenzialmente la storia della grande letteratura e delle modalità con cui la letteratura è stata studiata e interpretata. Le generazioni più recenti hanno dimenticato, o non gli è mai stato detto, che Platone e Aristotele persero la loro battaglia per educare i giovani del mondo greco-romano. La battaglia fu vinta da persone come Isocrate, un giovane contemporaneo di Platone che costruì sulle fondamenta poste dai sofisti. Cicerone, Virgilio, sant'Ambrogio e sant'Agostino si formarono non sull'esperienza e gli ideali dei filosofi di Atene, ma su quelli di altri ateniesi i cui talenti e ideali derivavano da una tradizione basata sulla letteratura. Avevano una formazione particolarmente ricca nella poesia e nella retorica (o oratoria), quella che sarà poi chiamata un'educazione umanistica. Vero è che dopo la loro istruzione scolastica alcuni di loro divennero profondamente eruditi sull'insegnamento di

platonici, aristotelici e stoici, ma non così a fondo da smarrire il sostrato culturale della loro gioventù.

29. I Padri della Chiesa erano vescovi, non accademici in clausura. Erano personaggi pubblici che si dedicavano non solo alla salvezza eterna dei membri del loro gregge, ma anche al benessere fisico e politico della loro città. Non insegnavano a un pubblico ristretto di studenti, ma predicavano di fronte a una grande folla domenica dopo domenica, anno dopo anno. Lo facevano in base a principi di retorica che avevano imparato da ragazzi a scuola. Forme retoriche, non dialettiche, inquadravano la loro teologia. I padri del Concilio Vaticano II inquadrarono consapevolmente i documenti del Concilio nello "stile dei Padri", il che significa che il Concilio stesso deve essere inteso come espressione della terza cultura e di alcuni dei suoi principali valori.

30. Era questa la cultura che gli umanisti del Rinascimento reintegrarono energicamente quando fecero rivivere antichi generi letterari, ripresero lo studio della retorica e posero la letteratura al centro del *curriculum* nelle loro scuole. Il Quattrocento fu il "momento-eureka" della terza cultura, che disponeva adesso dello strumento per capire contro chi affermarsi: l'università. L'implicita parola d'ordine della terza cultura non era il "buon argomento," come nella seconda, ma la "buona letteratura" (*bonae litterae*). Con tale termine gli umanisti del Rinascimento italiano intendevano i capolavori letterari dell'antichità greca e latina, ma per una curiosa simbiosi, assieme ai loro contemporanei - Petrarca, Boccaccio e altri - contribuirono enormemente attraverso il grande *corpus* dei loro capolavori in volgare che si è esteso fino ad oggi.

31. Questa cultura letteraria, incorporata in un sistema educativo, ha prevalso nel mondo occidentale fino al XX secolo, in gran parte perché, come la seconda cultura aveva fatto con l'università, gli umanisti crearono una potente macchina di indottrinamento e di propagazione, che ha assunto diversi nomi, come il collegio, il liceo, la scuola di latino e, infine, l'Accademia per giovani donne. A differenza dell'università, l'obiettivo primario di questa cultura non era come risolvere i problemi attraverso l'acquisizione di competenze professionali, ma la formazione personale dello studente, che doveva essere etica, emotiva, religiosa e infine anche fisica: *mens sana in corpore sano*. Questa tradizione della scuola è stata radicalmente incentrata sullo studente.

32. Gli alti ideali di questa cultura sono stati incarnati ed esemplificati nella letteratura, che si originò con la poesia. Omero fu "il maestro della Grecia." Nella poesia le ragioni del cuore prevalgono in una forma di discorso che è più circolare che lineare. Se la seconda cultura cerca chiare definizioni, la terza cultura, almeno in alcuni suoi aspetti, glorifica l'ambiguità e densi strati di significato.

33. Come educatori, i migliori tra gli umanisti videro che la letteratura rifletteva la complessità della vita, il conflitto di emozioni e motivazioni che tutti dobbiamo affrontare con noi stessi e gli altri. La letteratura è lo specchio della vita umana, ci aiuta a dare un senso alla nostra esperienza e accende la nostra immaginazione morale. Dà piacere estetico, ma inoltra anche un invito gentile a guardarsi dentro per vedere i nostri dilemmi attraverso gli occhi degli altri.

34. Se l'affermazione è la modalità caratteristica del discorso della prima cultura, e la questione lo è della seconda cultura, il modo della terza cultura è il dialogo. In esso emergono punti di vista diversi che sono rispettati e ascoltati, ma che giungono, nella migliore delle ipotesi, a una risoluzione non basata su certezze metafisiche ma su una convergenza di probabilità contingenti.

35. Nel programma educativo che spinse questo ideale culturale, la retorica, cioè l'arte di parlare in pubblico, ha un posto centrale. L'oratore, virtualmente sinonimo di statista e uomo politico, si rivolge alle condizioni presenti: "È necessaria la guerra adesso, in queste circostanze?". L'uomo di stato deve basare le sue decisioni sulle probabilità di giungere a una soluzione non definitiva, ma con maggiori probabilità di successo rispetto alla sua alternativa. Così, la seconda e la terza cultura rappresentano due differenti approcci alla risoluzione dei problemi.

36. Come il profeta della prima cultura, lo statista della terza cultura vuole cambiare la società per il meglio, ma per far questo ricerca un terreno comune e sa che per raggiungere il suo fine deve convincere senza tuonare dall'alto, ma ascoltando e cercando un terreno comune. Se il profeta guarda al Gesù che è venuto a portare la spada, lo statista guarda al Gesù Principe della Pace. Lavora per il bene e per tale ragione deve essere egli stesso una brava persona.

Cicerone ha descritto l'ideale succintamente: *vir bonus, dicendi peritus* - un buon uomo, abile nel parlare efficacemente.

37. Questa cultura non ha particolarmente in stima il "pensiero originale" in quanto tale, ma stima la saggezza che sa come rendere efficaci le vecchie verità in modi nuovi per il bene comune. Al centro della terza cultura c'è un imperativo morale: "Una cosa è conoscere - diceva Petrarca - un'altra è amare". Aggiunse anche che Aristotele insegna cosa sia la virtù, ma le sue parole non incendiano l'anima per perseguirla.

38. Per le chiese cristiane l'impatto della filosofia e dell'istruzione umanistiche è stato immenso. Gli umanisti sostenevano che lo studio delle opere della letteratura pagana promuoveva la formazione di un buon carattere che sfociava in un responsabile e attivo cristiano adulto. Nell'Inghilterra dei secoli XVIII e XIX l'apprendistato agli ordini sacri era sostanzialmente una formazione nella letteratura classica. Atene aveva molto a che fare con Gerusalemme. È stata la motivazione che ha spinto sia gli ecclesiastici cattolici, sia quelli protestanti, a sostenere il programma che in molti casi comportava lo sponsor, il personale e la gestione delle scuole, un fenomeno nuovo nella storia dell'Occidente. I gesuiti sono l'esempio più noto di quello che era un fenomeno molto diffuso e che oggi diamo per scontato.

39. Il programma in queste scuole andò spesso ben oltre i testi e le aule, per includere una vasta gamma di sport: *Mens sana in corpore sano*. Le scuole insegnavano musica e danza e i gesuiti sono stati notevoli per i drammi elaborati che hanno prodotto e che hanno attirato un grande pubblico. È stato questo aspetto del programma educativo dei gesuiti che i giansenisti, saldamente ancorati alla prima cultura, hanno denunciato come uno scandalo e un affronto alla morale cristiana.

40. Nei primi decenni del ventesimo secolo la tradizione umanistica della scuola era incorsa in grandi difficoltà in molti luoghi dove era fiorita in precedenza, ma anche lì il suo impatto si sente ancora oggi. Eppure la terza cultura non è solo un programma educativo: la sua vera casa è nel più vasto mondo della letteratura e della vita pubblica. La terza cultura è Omero, che non è mai andato a scuola, san Giovanni Crisostomo e Winston Churchill, di cui si dice che durante la Seconda Guerra Mondiale abbia "irreggimentato la lingua inglese e l'abbia inviata in battaglia", mobilitando il popolo inglese per difendere la propria patria anche senza la garanzia di un esito di successo.

41. Quarta cultura: arte e spettacolo. Questa è la cultura che si esprime nelle rappresentazioni rituali, come le cerimonie di incoronazione e le processioni liturgiche. Si esprime in altri spettacoli, come la danza e il mimo. Si esprime in pittura, scultura, musica, architettura, e in ogni forma di danza: attività o produzioni senza le quali, a quanto pare, lo spettacolo rituale non può accadere. Ma queste attività e produzioni non sono semplicemente un'aggiunta al rituale, ma sussistono anche per conto proprio.

42. Quando Tertulliano pose la sua domanda, quasi certamente non pensava a come Gerusalemme si relazionasse a realtà del genere. Ma uno stretto rapporto era inevitabile, data la natura altamente visiva della matrice greco-romana in cui nacque il cristianesimo. L'impero romano era un mondo di rituali pubblici e spettacoli pubblici. Con la stragrande maggioranza della popolazione analfabeta e che neppure parlava greco e latino, le lingue delle élite culturali, la coesione dell'impero riposava sul potere delle immagini, in particolare i ritratti imperiali, per comunicare l'autorità e stimolare la fedeltà. La maggioranza dei sudditi conosceva gli dei tramite la statuaria, non attraverso una scrittura canonica.

43. In questa cultura intensamente visiva lo stesso cristianesimo si sarebbe poi sorprendentemente definito attraverso spettacoli e cultura visiva, perché questi erano inseparabili dal culto cristiano pubblico, espresso dalla messa e dai sacramenti. Sebbene l'iconoclastia sarebbe stata, poi, una realtà ricorrente nella storia del cristianesimo, molti cristiani accettarono senza scrupoli le raffigurazioni di Gesù e in seguito anche del Padre, per non parlare degli angeli e dei santi.

44. Il semplice pasto eucaristico si sviluppò presto in liturgie formali ed elaborate. La cultura materiale del mondo antico fiorì nelle comunità cristiane con la conversione di Costantino. L'entusiasmo con cui i vescovi accettarono il programma costantiniano di massicce costruzioni in loro favore e come se ne fecero carico è incredibile, e non sembra che abbiano avuto alcun ripensamento. Alla costruzione dei grandi edifici seguì l'arte di adornarli e di rendere le

cerimonie e gli spettacoli liturgici in armonia con il loro nuovo, spesso magnifico, scenario. Edifici di culto più grandi del Tempio di Salomone divennero l'ideale.

45. Malgrado i tentativi di ridurre la messa alla prima, seconda o terza cultura, essa appartiene eminentemente alla quarta, poiché si tratta essenzialmente di uno spettacolo altamente stilizzato: "Fate questo in memoria di me". FATE è la parola chiave. La messa è, come ci viene detto ripetutamente, "AZIONE sacra" in cui i materiali di scena e le tecniche che si usano trasmettono gran parte del significato. Mi riferisco a cose come i vasi sacri, i paramenti (i costumi), l'incenso, i fiori, la musica, i gesti, le processioni e altri movimenti (quasi come una danza sommessata) e, naturalmente, le parole. La messa è, quindi, una rappresentazione. È teatro, perché ci porta in un altro mondo, proprio come il teatro, ma è di genere serio. È "teatro sublime" - in inglese, "deep play".

46. "L'altro mondo", al quale la liturgia ci conduce, è un mondo al di là della nostra comprensione e al di là di un'espressione lessicale adeguata, un mondo letteralmente ineffabile. Questo è in qualche misura l'espressione di tutte le realtà che rientrano nella quarta cultura. È stato chiesto una volta a Martha Graham, una rispettata coreografa americana, quale fosse il significato di un balletto che aveva prodotto, e lei rispose: "Se riuscissimo a definirlo, non vorremmo più ballarlo." Come la prima cultura, la quarta mira al trascendente, ma non come fonte di giustificazione per imperativi morali o religiosi, ma come un mistero che viene venerato e celebrato.

47. L'iconoclastia, che fiorì in modo organizzato per la prima volta in Oriente nel secolo VIII, esplose di nuovo in Occidente nel XVI, accompagnata da grida di idolatria, paganesimo e superstizione scagliati contro coloro che veneravano le immagini e che riponevano la loro fiducia in "cerimonie". Questo è stato un momento decisivo per la quarta cultura, un "momento-eureka". Una volta ripresi dallo shock riformista dell'iconoclastia, i cattolici risposero con un'esuberante riaffermazione della validità delle "cerimonie" e delle immagini. Nel frattempo, le nuove chiese della Riforma sviluppavano nuove forme di rito e facevano uso di alcune arti, in particolare la musica, in modo efficace, ma di solito molto diverso rispetto ai loro omologhi cattolici.

48. In conclusione, cercherò di riassumere in due modi. In primo luogo, cercando di individuare i valori fondamentali di ogni cultura in una sola parola: prima cultura, la purezza; seconda cultura, la verità; terza cultura, la bontà; quarta cultura, la bellezza. Sebbene siano esemplificazioni radicali, queste parole esprimono almeno un po' ciò che le culture rappresentano. In secondo luogo, cercherò di riassumere ciò che è in gioco in quattro culture attraverso quattro assiomi che, penso, catturino i loro impulsi centrali. Le prime due di loro sono storicamente verificabili, le ultime due sono quelle che ho costruito io. Prima cultura, nelle parole di Tertulliano: "*Credo quia absurdum*" = "Credo perché è assurdo", oltre la ragione e al di là di una sfida. Seconda cultura, nelle parole di sant'Anselmo; "*Credo ut intelligam*" = "Credo, e ciò mi aiuta a capire" (e la comprensione è il valore fondamentale nella seconda cultura). Terza cultura, con parole mie: "*Credimus, ut transformemur et agamus*" = "Crediamo di poter essere trasformati internamente e quindi svolgere un ruolo nel mondo" ... Ora prima persona plurale, non singolare come nella prima e nella seconda. Quarta, ancora con parole mie: "*Credimus. Celebremus!*" = "Crediamo. Festeggiamo" ... O, forse meglio in inglese = "We believe! Let's dance!".